

È l'essere donna che protegge la madre da se stessa

L'intervista. Parla lo psicanalista Massimo Recalcati
«Le insegna che il suo ruolo non si esaurisce in quello
Altrimenti il bambino diventerebbe il suo feticcio»

DALL'INVIATO

CARLO DIGNOLA

SARZANA (SP)

Ci sono figure che, per la professione che svolgono, godono di un punto di vista privilegiato sulle suture del nostro modo di pensare, hanno davanti tutti i giorni aree dolenti, connessioni malfunzionanti che sul palcoscenico della vita pubblica nascondiamo.

Una di queste è certamente lo psicanalista. Massimo Recalcati - che ha parlato sabato pomeriggio in un duplice, affollatissimo incontro al **Festival della Mente** di Sarzana (ha dovuto replicarlo per eccesso di prenotazioni) - ha dedicato il suo ultimo libro, «Le mani della madre», a una figura finita in ombra nella nostra cultura. «È un lavoro che ha avuto una lunga incubazione - spiega: 25 anni. Non lo avrei potuto scrivere prima di aver ascoltato tante madri raccontare».

Lei parla del rapporto tra madre e figlio, oggi, come di una «coppia sospesa sull'abisso».

«Freud dice che il primo nome della madre è "L'altro che soccorre": la madre è colei che soccorre al grido del bambino. Quante volte ciascuno di noi si è trovato nei panni di un bambino sull'orlo di una caduta e le nostre madri sono state

l'occasione per rimanere in vita?».

La madre è una figura essenziale per il bambino.

«Il primo volto del mondo. Quello che gli permette di vedersi, rispecchiato nelle reazioni di lei. L'immagine del bambino si costituisce attraverso il modo in cui la madre lo guarda. Come dice Donald Winnicott, la madre è il primo vero specchio che il bambino ha davanti a sé: se quel volto è aperto, se sa godere del proprio rapporto con il figlio, il mondo per lui si apre».

Se è chiuso, il mondo si chiude.

«Lacan dice che se una madre non desidera il figlio che genera, questi non riceverà la sua eredità materna più profonda, che coincide con il desiderio stesso di vivere. La nostra cultura patriarcale ha portato al Grande scisma: quello tra la madre e la donna. Ho riflettuto, in modo molto laico, sulla figura di Maria, la madre di Gesù. Credo che ci possa dare un insegnamento profondissimo sulla maternità, se la liberiamo da certi cliché. Che esperienza fa - mi sono chiesto - la Madonna della maternità? Porta con sé, nelle sue viscere un bambino che non è affatto suo. Da un lato Maria fa un'esperienza carnale, concreta, realissima della maternità,

dall'altro sa bene che quel figlio non le appartiene. Cosa significa per una vita portare un'altra vita dentro di sé? Per un corpo portare un altro corpo, che è destinato a essere perduto? Ogni madre vive questa ospitalità in perdita, questa ospitalità senza diritto di proprietà. Molte donne mi hanno raccontato che c'è un momento preciso durante il parto in cui la madre sente che il bambino è sull'orlo tra il dentro e il fuori: "In quell'istante mi sono detta: se adesso non spingo, lo uccido". Quell'istante è dare la vita al figlio, e dare il figlio al mondo. In ogni maternità c'è questa ambiguità: la spinta a trattenere il figlio e dunque a farlo morire, e quella a farlo vivere e dunque perderlo. Nel suo 17° Seminario Lacan dice che in ogni madre c'è una madre-cocodrillo, che tende a trattenere il figlio tra le fauci. Ogni madre è cannibale, come del resto rivelano quelle tipiche frasi affettuose che rivolgono ai loro bambini: "Ti mangerei..."».

Cosa protegge la madre da se stessa?

«La donna. Che le dice che il suo ruolo non si esaurisce in quello di madre. Che diventare madre non significa morire come donna. Se nella madre non riemerge la donna il bambino è destinato a diventare il suo feticcio, il suo vitello d'oro. La madre buona sa anche essere assente. Sempre la nascita di un figlio mette a dura prova la

■ L'autore ha dedicato il libro «Le mani della madre» a una figura finita in ombra nella cultura

■ Al Festival della Mente di Sarzana replica dell'incontro per eccesso di prenotazioni

coppia, l'uomo non trova più desiderabile la madre in quanto donna, e magari trova altre soluzioni (io per esempio durante le gravidanze di mia moglie ho scritto quattro libri); e la madre non vede più l'uomo come oggetto del suo desiderio, gli sostituisce il figlio. E sulla coppia cala un lungo inverno. Ci sono bambini che si infilano nel letto matrimoniale e non si fanno più spostare, anche oltre i 3 anni, mentre il padre è relegato a dormire in salotto. L'esistenza del desiderio della donna è ciò che salva la madre». **Oggi però più che madri poco donne vediamo tante donne non madri.**

«È una patologia, non la normalità, naturalmente: donne che rifiutano la maternità in nome della carriera, di una affermazione molto superficiale del proprio io. E poi non riescono a sopportare il passare del tempo, non sanno invecchiare, si affidano alla chirurgia... Anche questo è uno sbilanciamento: la madre non può pretendere di cancellare la donna, la donna non può pretendere di cancellare la madre. La donna non dovrebbe dimenticare la centralità del processo di umanizzazione della vita delle cure materne. La madre è colei che si sa prendere cura del particolare. Un punto di resistenza in un tempo come il nostro in cui non ci si cura più del mistero dell'uomo: e questa, se vuole, è anche una lezione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Recalcati
ALBERTO CRISTOFARI



Neonato con mamma M. SPENCER GREEN



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 074898